

-Grafema : segno elementare non ulteriormente suddivisibile

-Fonema : unità distintive minime in un sistema fonetico

-Fono : suono prodotto dall' apparato fonatorio umano

La linguistica italiana è nata per fornire uno studio sincronico con la lingua italiana, le strutture fondamentali sono regolate dalla fonologia, ovvero lo studio dei suoni in un sistema linguistico e i fonemi, unità distintive minime in un sistema fonetico.

La lingua italiana è egressiva, per poter emettere un suono serve che l'aria non incontri ostacoli, le vocali si riconoscono grazie alla posizione della lingua e il grado di apertura della bocca. La *a* è una vocale centrale, vi sono poi le mediobasse (*e,i*) e le basse (*o,u*) dove è necessario arrotondare le labbra, altro elemento importante insieme al colle palatale insieme ad altri articolatori. A differenza del latino che distingue vocali brevi e lunghe, nel volgare convergono alcuni elementi, nel vocalismo tonico troviamo sette fonemi. Un altro problema è l'accentuazione e la differenza tra vocali aperte e chiuse, lo stesso accento per distinguere due parole viene applicato acuto se la vocale è chiusa. L'iniziale sistema pentavocalico prevedeva solo vocali aperte, ciò poteva essere un problema per la creazione di rime, soprattutto in siciliano dove e rima con *i* e *o* con *u* (rima imperfetta). La vocale costituisce da sola una sillaba, quindi è particolarmente importante, poiché i suoni consonantici possono esistere solo grazie ad esse.

Paragonando le orde vocali ad un'arpa, se sono aperte generano suoni sonori, se chiuse sordi. Esistono quindi le consonanti occlusive o esplosive che non si possono riprodurre all'infinito. Nell'occlusiva velare ricorriamo alla *k* nel fonema e *c* o *ch+e/i* nel grafema. Dentale occlusiva sorda *t* e sonora *d*. Il suono delle velari dipende anche da ciò che segue queste consonanti.

Altri parametri sono lo scempiamento e la geminazione delle consonanti che causa una resa diversa nello scritto e nel parlato, i vari errori di ortografia possono infatti essere generati da ciò. Il raddoppiamento si manifesta facendo susseguire la stessa lettera o mediante due punti. La sillaba ha un attacco a sinistra del nucleo e la coda a destra, per dividere in sillabe è importante sapere che deve essere fatta discernendo in combinazioni di lettere che garantiscono la creazione di una parola. Il raddoppiamento fonosintattico avviene quando una parola che inizia con consonante preceduta da un monosillabo che termina con una vocale, in toscano la variazione non si manifesta nello scritto a meno che le due parole non si uniscano (univerbazione). È inoltre possibile che il suono consonantico finale sia assimilato. In italiano antico vi è anche l'apocope, cioè la caduta di una vocale dove però, nel caso della Divina Commedia, il *se`* non dovrebbe produrre raddoppiamento sintattico, Castellani ha quindi dedotto che fosse necessario scrivere *sé*. Ciò porta ad errori ortografici a causa della pronuncia che ci fa percepire la parola come unita.

Il segno diacritico si usa per distinguere un suono da un altro per formare digrammi, come *h* e *q* nella labiovelare sorda. Le affricate sono l'unione di un fonema sordo e uno fricativo. La deaffricazione si verifica ad esempio con *bacio* nella Commedia, benché nell'italiano odierno non vi sia una resa grafica.

Gli allofoni (*r* moscia) sono varianti libere che non originano coppie minime. Le approssimanti avvicinano il suono (*jeri* o *studj/i*) e sono frutto del passaggio dal latino, dove venivano usate, al volgare. Vi sono poi dittonghi che uniscono due suoni in un'unica sillaba indivisibile. I fonemi palatali avevano inizialmente una rappresentazione più libera, a volte tendente al latino. I grafemi formati da tre segni sono i trigrammi (gli per vocale palatale diversa da *i* o *gni* limitato solo alla desinenza verbale *-iamo*, dove non si avverte la *i*). Lettere come la *x* non vengono poste come lemma perché canonicamente sostituibili con *s* o *ss*, *k* invece è stato inserito. Con la stampa queste forme vengono stabilizzate al fine di formare leggi uguali per ogni copia, il primo editore del *De vulgari eloquentia*, Trissi, lo traduce in italiano con lo scopo di riconoscere un modello di ortografia, distinguendo persino tra vocali aperte e chiuse.

Anche Salviati nel '500 tenta di ottemperare queste differenze, sopprimendo la s in bacio e la h etimologica in caso di univerbazione (allhora, allora), fino alla scomparsa completa nel latino moderno.

Soquadro presenta un'anomalia, vi erano edizioni contraddittorie, inizialmente numerose parole presentavano qq ma questa è stata l'unica parola a rimanere scritta con doppia q dalla Crusca, proprio a causa della fama di quest'ultima.

Le fricative sono prodotte da una restrizione del canale e possono essere tenute nel tempo (a differenza delle occlusive), nel passaggio dal latino al volgare abbiamo un'evoluzione che fa ottenere una labiodentale sonora, fonema non presente nel latino.

La fricativa alveolare orda (sibilante sorda) è la corrispondente della prepalatale con digramma o trigramma, mentre la vibrante (R) presenta invece una sola possibile evoluzione, la L può essere laterale alveare sonora o sorda.

L'assimilazione si verifica quando una consonante diventa simile alla precedente (regressiva) o successiva (progressiva), il fenomeno opposto è la dissimilazione, la quale rende più semplice la pronuncia.

La gorgia toscana riguarda le inclusive sorde (velare sorda C) che diventano fricative, creando il fenomeno della c aspirata.

Il grado di apertura di una vocale diversa da A si misura in base all'apertura che le vocali hanno relazionati alla A, i segni paragrafematici si affiancano ai grafemi per riprodurre sintatticamente una frase, con pause e accentazione.

La corretta pronuncia (ortoepia) è stata soggetta a numerose questioni a causa degli influssi dialettali, i prestiti non adattati sono le pronunce di parole straniere, scritte nello stesso modo ma pronunciate all'italiana. Nel periodo fascista si affianca la pronuncia fiorentina a quella romana, la quale era preferita in caso di divergenze. Per fiorentino emendato intendiamo il fiorentino colto usato per esempio.

Gli accenti secondari sono necessari in caso di monosillabi, per distinguere da altre funzioni (diacritica), i polisillabi si accentano all'ultima se la parola è ossitona, in generale le parole italiane sono piane, possiamo inoltre avere un accento secondario che precede l'altro, negli avverbi i parlanti hanno perso il valore etimologico degli avverbi, stravolgendo l'accentazione di questi.

L'isocronia sillabica (stessa durata per sillabe) rende l'italiano cantabile e melodioso, altro aspetto è l'intonazione, in italiano utile solo per distinguere le frasi affermative dalle negative e interrogative, il suo opposto è l'isocronia accentuativa, tipica dell'inglese.

L'interpunzione si afferma con la stampa, inizialmente non veniva usato e l'interrogazione si capiva dal contesto generale, queste conquiste grafiche hanno quindi causato una grande perdita, così come il passaggio da orale a scritto, dove la memoria era aiutata da metrica e uso ripetitivo di epiteti.

La morfologia studia la forma, l'italiano è una lingua flessiva che si declina (distinguiamo il morfema lessicale in quasi tutte le parole italiane). Il significato è diverso dal referente, in quanto al suo interno ha molti più significati specifici che variano nell'interpretazione.

Il morfema lessicale o etimo è relazionato al sistema linguistico, in AMO il morfema lessicale è AM, il morfema grammaticale O conferisce numerose informazioni al soggetto, nella flessione nominale, il latino dà più informazioni di quanto non faccia l'italiano (grazie ai casi), la funzione delle parole deve essere quindi identificata grazie alla posizione nella frase e dalle preposizioni. In una flessione verbale (amAsse) a specifica la coniugazione, ss il tempo e e la persona. L'italiano si forma grazie a forme analitiche del latino, che quindi in questo caso risulta più semplice. Il futuro

italiano non deriva propriamente dal futuro latino, ma dall'infinito. Le forme rizzotone hanno l'accento non sulla radice ma sul morfema, le rizzotoniche il contrario, questa distinzione è importante per il posizionamento dei dittonghi.

I morfemi derivativi formano parole nuove (disboscamento), quando una parola non è scomponibile il morfema è libero, senno' può essere legato (amicO) o scomponibile (articoli). Ciò dipende dalla localizzazione geografica (aio e aro), vi è anche una differenza fra er e ar.

La deonomastica è la derivazione di parole da un nome specifico (astigiano, abruzzese), vi sono poi i deantroponimici (marxizzare, marxiano), ciò si rivela particolarmente complesso nella lingua italiana, dove non vi sono delle vere e proprie regole che possono essere applicate universalmente, il tutto si risolve quindi in una serie di dubbi e incertezze dei parlanti.

Prefissazione = A **privativo** (prefisso produttivo)

Suffissazione = **Ale**

Alterazione = Accio, se questo suffisso è affiancato ad una parola, il significato potrebbe risolversi in una connotazione diversa (toscanaccio).

Formazioni parasintetiche = parola formata sia da suffissi e prefissi (**acontestuale**), possono talvolta essere accompagnati da raddoppiamento fonosintattico

Composizione = avviene quando due parole si fondono per divenirne un'altra (due termini univertati come acquascivolo)

Come nella lingua inglese, notiamo dei prestiti con morfema lessicale straniero, ma con suffissi italiani (chattare), altri ancora entrano così tanto a far parte nella classe dei nomi italiani che possono essere adattati e declinati come se non fossero affatto prestiti. Vi è poi il suffisso zero (radice a cui si aggiunge subito la desinenza es. *chiama* in gergo parlamentare).

Retroformazione = ricostruzione di una parola che probabilmente ha originato quella moderna.

Locuzioni polirematiche = accostamento di più parole non scomponibili, quindi l'aggettivo non si può porre tra le due parole (ferro da stiro, ~~un ferro buono da stiro~~)

Prefissoide = prefisso dotato di autonomia, spesso derivato dal greco (demo, auto) e che per questo mantiene un determinato significato anche se isolato. Se la parola è particolarmente lunga, essa verrà flessa tramite isolamento del prefissoide indeclinabile e si formeranno invariabili (euro è accorciata di moneta europea, ciò spiega perché non è mai stata canonizzata la forma flessa "euri", considerata gergale/ le auto da automobili/ le foto da fotografie). L'apocope sillabica si verifica quando una sillaba di una parola latina cade, dopo la sonorizzazione di quella precedente.

Già nella conversione da latino a volgare si era verificato un problema analogo, si decise quindi di optare per classi (nella prima declinazione troviamo parole femminili, nella seconda i maschili e nella terza e/i che contiene parole sia femminili che maschili). L'ultima classe è legata al neutro latino, ancora parzialmente usato nell'italiano antico, qui vi sono le parole che posseggono due plurali diversi a seconda del significato (il braccio, le braccia o i bracci). Talvolta queste parole sono separate da -, specialmente se il loro suono risulta cacofonico, tuttavia si tende a non usarlo più se ormai la parola è affermata e normalmente diffusa (ecosostenibile).

Come i prefissoidi, troviamo i **suffissoidi**, a loro volta derivati dal greco (fobo da phobos).

Nel passaggio dal latino al volgare si possono perdere molti tempi, come supino e gerundivo, altri si evolvono (perfetto = passato remoto italiano dove però viene presentata anche una stretta connessione il passato prossimo, tempo verbale che ha ricadute nel presente e per questo spesso preferito al remoto, successivamente viene aggiunto il trapassato prossimo). Altro tempo verbale non presente in latino è il condizionale, nel quale si usava il congiuntivo; come il futuro indicativo

(presente del verbo avere) esso è formato da un infinito (passato remoto del verbo avere). I metaplasmi di coniugazione sono passaggi che si verificano da una coniugazione all'altra quando si passa dal latino al volgare. I tempi maggiormente usati provengono dall'indicativo, il congiuntivo (in latino aveva una funzione meramente subordinante) tende infatti a divenire sempre meno usato, sia in caso di espressione di certezza che nelle interrogative indirette. Ciononostante si verifica anche l'ipercorrettismo, in cui il congiuntivo viene usato in subordinate dove potrebbe essere tranquillamente inserito un indicativo.

Nell'iperarticolazione si tende ad enfatizzare ed affettare parole, con lo scopo di rendere più chiara la conversazione. Nelle diverse regioni troviamo una fonetica diversa, il dizionario proposto da Bertoni e Ugolini (periodo fascista) per gli speaker in radio doveva trovare un compromesso fra le varie forme, reso tramite l'asse Firenze-Roma, dove il primo modello si imponeva nel teatro e nel cinema e al quale erano affezionati la maggior parte dei linguisti, mentre il romano doveva sottolineare l'importanza della capitale in era fascista. Il dizionario di ortografia e pronuncia proposto da Migliorini veniva utilizzato dai conduttori Rai ed era anche questo aperto alle variazioni romane.

Un punto fondamentale dell'italiano antico è l'espressione quasi sempre marcata del soggetto o del pronome (eo reso dalla caduta della g di ego, che poi diviene **io** tramite iato, talvolta ulteriormente ridotto divenendo enclitico, che si lega cioè alla parola precedente).

Il problema della terza persona in latino veniva ottemperato grazie ai dimostrativi, lui/lei è una derivazione del dativo che viene spesso, soprattutto nell'italiano standard e corrente, imposto in funzione di soggetto al posto di egli/ella. Anche ne veniva usato come pronome accusativo o dativo nell'italiano antico che indica la 1^a pp, ci è invece creato da ecce ic ed è stato preferito al ne. Per quanto riguarda la terza persona plurale, loro deriva da una forma del genitivo e in senese antico poteva essere accorciato in lo, adesso però è usato gli in quanto atono, cioè senza accento.

Venendo al paradigma dei pronomi relativi, nel latino essi venivano declinati, che sarà originato da quid e quod ed è invariabile sia per il soggetto che per l'oggetto, cui deriva dal dativo e quale da qualis, declinabile in qualsiasi forma, nell'italiano standard si trovano forme brachilogiche che tende a evitare che seguito da pronomi atono (che analitico). L'italiano tende inoltre a discostarsi dal modello toscano, in cui codesto rimane nell'italiano burocratico. Gli allofoni sono realizzazioni fonetiche che in una lingua specifica non hanno un carattere distintivo, ma si trova ad essere in distribuzione complementare con gli altri allofoni dello stesso fonema, gli allomorfi sono le realizzazioni concrete di un morfema in diversi contesti sintagmatici.

Le retroformazioni nascono quando il parlante ricostruisce l'etimo di una parola partendo dalla radice (amoroso ricongiunto ad amore), nella transcategorizzazione creiamo aggettivi denominali, nella conversione possiamo convertire una congiunzione in un nome. Nella composizione si crea con l'accostamento di due nomi, uno sarà determinante, l'altro è il determinato (pescecane) ma possiamo anche trovare la condizione opposta (calciomercato); anche verbo e aggettivo è produttivo, mentre i meno produttivi sono nome e aggettivo. I composti endocentrici sono quelli che posseggono una coda di termini che sono flessi e che sono interni al termine, dove però uno è sempre dominante rispetto all'altro (capo stazione). Gli esocentrici non hanno una testa esplicita, che viene chiamata quindi esterna, la parola pellerossa è un esempio.

Le parole macedonia sono parole che tendono a fondere due termini, tanto che frequentemente risulta difficile distinguere le due parole che le hanno dato origine, il genere, così come per gli accorciamenti e le sigle, è solitamente femminile.

Quando abbiamo una coordinazione si tende ad ottenere un raddoppiamento sintattico (caffelatte), l'uso attributivo può stabilizzarsi e scriversi attaccato (se il modificatore si trova a sinistra, la derivazione potrebbe essere latina). I confissi sono della famiglia degli affissi, elemento che si

aggiunge a una parola per formarne un'altra, a seconda della posizione possono assumere il significato di prefissoidi o suffissoidi di derivazione classica.

Il lessema è un'identità concreta, un'unità minima che costituisce il lessico di una lingua, caratterizzato da una pluralità di parole che di base hanno il solito significato, il lemma è ciò che si trova nel vocabolario e che costituisce la forma base del termine (in infuocare, infuocarsi, in quanto pronominale intransitivo, può essere considerato un lemma a parte, pur appartenendo allo stesso lessema). Il primo scritto lessicografico è il vocabolario degli accademici della Crusca. All'interno dei lemmi possiamo trovare le strutture idiomatiche, cioè concettuali e che non possono essere modificate in quanto strutture cristallizzate. È difficile stabilire l'origine di queste espressioni. Per quanto riguarda l'espressione dei lessemi, è opportuno ricordare che esso è basato su convenzioni che variano da lingua a lingua.

Accezione : significato, come è recepita una parola (polisemici, più significati) e a che registro appartiene.

Nella prima crusca le diverse accezioni erano divise dal segno di paragrafo, nel GRADIT si usano invece numeri e lettere (dove le lettere sono sottogruppi), una parola può essere risemantizzata.

I forestierismi sono distinguibili dal punto di vista diacronico, quelli più impiantati sono per la maggior parte francesi, anche se oggi troviamo particolarmente gli anglicismi, dove l'inglese predomina in settori strategici. Abbiamo anglicismi adattati tramite calchi o tramite traduzioni, specialmente durante la politica linguistica del fascismo, ma anche negli anni precedenti, frequentemente la Crusca interviene, tentando di invitare i parlanti ad usare termini italiani, contro coloro che utilizzano anglicismi come costruito sociale. Un altro problema deriva dall'estensione del maschile a tutti i nomi stranieri, vi sono poi gli pseudoanglicismi che, seppur non siano parole inglesi, le imitano.

Inizialmente il francese fece da tramite per la circolazione degli autori inglesi in Italia, che a mano a mano fu scalzato dall'inglese.

Due sinonimi sono due parole che hanno lo stesso significato, l'antonimo è il suo contrario, un lapsus linguistico si verifica quando viene confuso il significato di un termine con un altro e nella filologia si chiama errore polare. Nel Dizionario dei sin e contr di Cinti si cerca di dare una stabilità.

Nel De Mauro troviamo a distinzione tra vocaboli di base (fondamentali e frequenti, che sono c.a. 3000 tra preposizioni, articoli eccetera), abbiamo inoltre il vocabolario comune che copre un 20%, ci sono infine i tecnicismi, parole nate dotte e usate in linguaggi settoriali e con una derivazione o classica o inglese/francese... Nell'antonomasia (io antonomazzo, cambio nome) si verifica quando un nome proprio diventa così famoso da essere scritto minuscolo per divenire qualcosa di generale (un adone), può anche succedere anche l'opposto (i Mille, l'Allobrogo feroce, l'Altissimo). Anche i marchionimi ricalcano questa tendenza, sono nomi commerciali di marchi registrati che, diventati ormai famosissimi indicano il prodotto in generale.

Tra gli arabismi, sorti durante la dominazione araba, ricordiamo assassino (dall'arabo fumatore di hashish), algebra, nadir e magazzino, essi sono infatti forestierismi adattati ed, essendo parole sdruciole, è possibili risalire all'origine non autoctona.

I provincialismi, cioè i dialettalismi, talvolta possono perdere alcune accezioni per divenire parte del lessico dell'italiano standard, abbiamo i solecismi, i geosinonimi, parole non traducibili e la fortuna di alcuni suffissi (-aro). In generale se le parole sono ricostruite e non si è a conoscenza della nascita, presentano un asterisco, l'etimo talvolta può non essere espresso o essere considerato incerto.

I dizionari metodici sono organizzati per campi semantici, la Crusca ha avuto una funzione modellante dell'ortografia italiana, oltre a svecchiare l'italiano dai latinismi, estendendo il modello fiorentino.

La terza (fine '600) è particolarmente importante, Tasso e Marino furono accantonati, in favore di Ariosto che aveva aderito al Bembo nel primo caso e a causa dell'avversione al Barocco nel secondo. Il grande dizionario della lingua italiana di Battaglia, insieme al De Mauro, dà molta importanza alla frequenza dei lemmi, queste frequenze possono cambiare e essere talvolta abbassati, per divenire anche di basso uso (parole che non vengono scelte a favore di altri sinonimi) o innalzati al linguaggio colto e letterario. Quando parliamo di francesismi, siamo soliti inserire i gallicismi e i provenzalismi, dalla lingua dei trovatori, ma anche l'illuminismo e la Rivoluzione nel '700 contribuì (gallomania).

Nei geosinonimi comprendiamo parole di origine regionale che sono sinonimi tra loro (i dolcetti di carnevale: cenci, chiacchiere, bugie).

I germanismi sono parole che, penetrate nell'Alto Medioevo a causa delle invasioni barbariche, sono entrate nella lingua, quelli precedenti sono i paleogermanismi, altre parole sono longobardismi e gotismi e franconismi; talvolta queste parole subiscono un abbassamento semantico (stamberga), esse devono essere tutte distinte dai tedeschismi, o anche gli olandesismi.

Abbiamo numerosi anglolatinismi, come mass-media dove vi sono anche numerosi dibattiti sulla pronuncia.

Gli iberismi sono lo spagnolo, al terzo posto dopo gli inglesismi e i francesismi, il portoghese legato alle scoperte, ma anche il catalano.

Gli orientismi possono essere paleoindianismi o indianismi, derivati da ebraico e aramaico, ebraismi moderni (bar mitzvah, turchismi (angora), i giapponesismi e i cinesismi grazie alla politica (come nel caso dei sovietismi) e alle arti marziali; la maggior parte di questi sono comunque adattati, soprattutto se sono parole complesse dal punto di vista fonologico. Secondo i calchi, una parola può essere modificata, a livello fonologico o semplicemente aggiungendo un nuovo significato a una parola preesistente, se queste parole, soprattutto inglesi, non vengono modificate, si tende erroneamente a declinare con la s finale nei plurali.

Riguardo ai forestierismi, emerge come due grandi autori italiani (Machiavelli e Leopardi) fossero ben propensi ad accettare termini stranieri tradotti, pensando che fosse impossibile mantenere una lingua pura e che al contrario i forestierismi fossero positivi e potessero arricchirla, come appunto dichiara Machiavelli. Essi infatti non modificano le strutture più profonde e intrinseche della lingua a cui sono aggiunti questi termini.

Leopardi afferma lo stesso concetto nello Zibaldone, realizzando che, mentre nel resto dell'Europa si cerchi di ottenere un linguaggio misto e universale per quanto riguarda soprattutto il piano scientifico e quindi il ceto intellettuale, in Italia vi è ancora un attaccamento morboso alla purezza della lingua, sostenuto soprattutto dalla Crusca, affermando che questo è un tentativo di tenere l'Italia al di fuori del progresso. Nel lessico colto vi erano numerosi francesismi, questi erano però distinti dal tentativo prettamente emulativo nella prosa letteraria, la quale, secondo il poeta, doveva mantenersi ad un lessico strettamente italiano.

Le lingue di sostrato sono le lingue parlate dalle popolazioni sconfitte dai romani, di superstrato sono quelle barbariche, mentre le adstrate sono lingue limitrofe. Vi possono essere due trafile, una dotta e una popolare, ciò è comprensibile dalla fonologia, se viene mantenuta una struttura derivata dal latino, essa sarà dotta, altrimenti si evolverà come una parola popolare, contenenti specializzazioni semantiche.

I traslati sono parole che si allontanano dal senso letterale di una parola, attraverso la similitudine, metonimia, sineddoche, catacresi e, appunto, l'antonomasia. Gli allotropi sono varianti dello stesso fonema per necessità di suoni.

La lessicologia è lo studio astratto dei lessemi, l'attività lessicografia riguarda la redazione dei vocabolari, i meronimi sono le componenti di un singolo oggetto, spesso si ricorre alla catacresi che va a sostituirlo (gamba del tavolo), si può stabilire una fase di iperonimia (nome che ingloba un numero ampio di concetti e termini spesso trovati nel dizionario) e iperonimia (piccolo gruppo), essi sono particolarmente significativi nei processi di sinonimia.

Gli occasionalismi sono parole nate per un determinato momento, che però non si tramutano in lemmi stabili, infatti soltanto alcuni dei neologismi hanno successo e sono adottate e questa fortuna dipende dall'utilizzo che si può fare in determinati contesti. Il compito dei lessicografi è quindi quello di discernere i nuovi termini da utilizzare dagli occasionalismi.

La polisemia è la presenza di termini con più significati, i tecnicismi specifici sono parole proprie di un linguaggio settoriale con significato univoco, quelli collaterali sono invece usati per innalzare il registro.

La sinassi riguarda la testualità e al funzionamento del testo nel suo contesto, è importante notare la distinzione fra italiano (SVO) e latino (SOV prettamente, ma non soggetta a vincoli in quanto il caso fa sempre riconoscere la funzione svolta da un particolare termine). Una frase viene detta dislocata a destra se un termine viene appunto inusualmente spostato in quella direzione altrimenti si dice dislocato a sinistra, nell'anacoluto viene lasciato un tema sospeso, in latino esiste ad esempio il nominativo appeso, ciò si va a creare soprattutto nel parlato, poiché si è soliti dimenticarsi la costruzione di un periodo eccessivamente lungo, tale tendenza è stata però oggetto di censura.

La coerenza riguarda la logica, *io nasco ogni mattina* di D'Annunzio pare mettere in contraddizione i due concetti, o la semantica, in cui assistiamo al fraintendimento di un termine per un altro, sia se il significato di un termine è frainteso, sia se la violazione avviene a causa di un cambiamento di registro.

La coesione è il rispetto delle convenzioni grammaticali, i connettivi sono termini che permettono questa coesione e sono ad esempio le congiunzioni subordinanti e coordinanti o gli avverbi, i coesivi permettono l'ellissi (soggetto sottinteso) e continui rimandi a termini precedenti (pronomi), oltre ai sinonimi e alle riformulazioni. I segnali discorsivi hanno uguale importanza (praticamente) e hanno funzione di riformulazione. È importante distinguere tra nuovo e dato, cioè tra la parte della domanda nuova e quella già saputa.

La deissi sono dei riferimenti all'interno dell'enunciato (qualsiasi segmento di discorso che abbia un senso) riguardo allo spazio e al luogo. Le parole generali sono parole che vanno a sostituire una parola specifica che si dà per scontata (faccenda, animale, uomo).

Se il momento coincide con l'azione, il tempo sarà presente, altrimenti o presente o futuro, è importante tenere presente il momento di riferimento (che implicherà l'uso dei tempi composti), il riassunto ha una funzione comprensiva e sintetica, alcuni testi sono impossibili da riassumere (come nell'ambito legislativo e scientifico, dove si è soliti usare l'abstract, cioè un testo che dà solo informazioni sulle idee di fondo).

Le valenze sono il numero di sintagmi che un verbo regge in una frase (oggi piove con valenza zero, vuole dormire monovalenti, i verbi transitivi sono bivalenti, trivalenti...), il nucleo della frase si distingue da quelli circostanziali, cioè quelli che potrebbero non esserci non renderebbero la frase priva di senso, si dà quindi valore alla semantica del verbo e non al suo significato astratto.

È opportuno distinguere tra verbi transitivi e intransitivi, a loro volta divisi in inergativi che indicano un'azione resa da un verbo con ausiliare avere, e inaccusativi, i quali indicano un cambiamento di stato, indicati da un verbo che presenta l'ausiliare essere (ho fallito che implica una certa partecipazione, è fallito che indica un'azione indipendente dalla volontà di qualcuno).

Rispetto all'italiano antico si tende a sottintendere più frequentemente il verbo, tuttavia è obbligatoriamente indicato con costruzioni di frasi particolari, come le scisse, dove vi è la pseudo relativa a contenere l'informazione mentre l'informazione principale è precedente a questa, cioè a sinistra, o le nominali. Vi sono anche le pseudo scisse che utilizzano una frase che pare un periodo ipotetico.

Le argomentali indicano l'elisione del soggetto, poiché vengono considerate due frasi in successione dove il soggetto non cambia.

La e ha funzione copulativa (unire due frasi), aggiuntiva (collega concetti cronologicamente distanti), esplicativi (dà un motivo), avversativa (in un contesto nel quale la congiunzione avversativa non è obbligatoria), conclusiva, rafforzativa (*e basta!*), correlativa, paraipotattica (che connette una principale e una subordinata). La dittologia è la presentazione della e per connette due parole con lo stesso significato, può sennò essere introduttiva a inizio frase o enfatica (*canuto e bianco*). Il problema della virgola davanti alla congiunzione per contrastare la forma <<e>> ha provocato l'ipercorrettismo, immotivato dato che questa situazione può comunque verificarsi se vi sono salti logici distinguibili o strutture chiasmatiche.

In generale, colui che emette un messaggio dà per scontato determinate capacità che ha il referente di codificare messaggi, la comunicazione avviene in un contesto (diverso dal contesto, cioè la parte del testo da cui estrapoliamo il significato), cioè ciò che sta al di fuori e ci aiuta a comprendere, ogni volta che ci troviamo di fronte ad un testo, non tutte le informazioni sono esplicite, si può quindi presupporre o implicare, cioè basarsi su meccanismi logici di causa e effetto (*piove, prendo l'ombrello*, anche se sono due proposizioni giustapposte il significato è palese, opposto ai casi in cui è necessaria la subordinazione, quindi la ipotassi al posto della paratassi), l'ultimo sistema è quello dell'inferenza, basato su entimemi, cioè ragionamenti (sillogismi) probabilistici che potrebbero non essere corretti. In un testo abbiamo vari rimandi a parti diverse (intratestuali) per mezzo di rinvii anaforici (prima), dove vi sono anche gli incapsulatori che vanno a inglobare un particolare termine, o cataforici (dopo), il campo indicale prevede invece il riferimento a tempo e luogo, dal punto di vista dell'emittente o del referente.

Il tema viene prima del rema, cioè ciò che viene detto nel tema, così come il nuovo e il dato, è opportuno ricordare che solitamente i sintagmi hanno un ordine prestabilito, solitamente da sinistra verso destra, quindi progressivo, ma talvolta è possibile isolare un sintagma in particolare grazie all'intonazione o alla posizione strategica, più frequente a sinistra.

I costrutti in italiano possono topicalizzare su un elemento interno o esterno. I connettivi pragmatici sono rivolti alla comunicazione e si chiamano anche segnali discorsivi.

Come già detto, l'interpunzione si sviluppa e uniforma con l'invenzione della stampa, inizialmente erano saltuarie e solo con Manuzio e Bembo si comincia a vedere una certa coerenza. Tali segni sono chiamati paragrafematici e delineano il contorno terminale di una frase.

L'uso dell'interpunzione non era inizialmente legata a sole necessità morfosintattiche, cioè si lega anche a revisioni [come notiamo nella terza edizione dell'*Orlando Furioso*, dove vi sono comunque numerose differenze rispetto alla punteggiatura usata oggi, come i due punti che uniscono gli emistichi e le virgole davanti alla e, le unverbazioni contrapposte al fenomeno contrario, ossia a quello dell'elisione]. L'uso della punteggiatura ha oggi una funzione logica, ad esempio, benché la virgola che segue la e possa essere considerata un errore, è pur sempre vero che ciò può verificarsi in caso di un cambio di soggetto, con ma si può trovare per compiere una

distinzione maggiore, con la o viene posta in caso di correato, con 'quando' se l'informazione determinane è nella secondaria.

Se una relativa è restrittiva non vi saranno virgole, se aggiunge un'informazione e non indica un sottoinsieme sarà invece anticipata da una virgola.

Tra le virgolette citazionali sono prettamente utilizzate le sergenti, ma anche quelle alte in un discorso diretto dentro ad un discorso diretto, il trattino può svolgere questa funzione, indicare una disgiuntiva o svolgere la funzione di inciso come se vi fosse una frase tra parentesi. Serve inoltre in parole composte in caso non si verifichi un'univerbazione, si può trovare anche con i prefissoidi se la parola non è acclimatata o a causa di incontri vocalici (eco-incentivi). In ambito citazionale possono essere introdotte anche parentesi quadre che, se delimitano i puntini di sospensione, possono indicare la lacuna, viceversa con il corsivo si sottolineano aggiunte personali. Le barre oblique delimitano i versi poetici nella prosa o indicano un'alternativa. Gli asterischi vengono usati in fenomeni di reticenza e, se posto davanti a delle parole, possono indicare parole ricostruite o forme errate che violano le regole grammaticali. Il punto può indicare la contrazione per mezzo di contrazione (gent. ssimo, dott., in caso di oggetti plurali, verrà raddoppiata l'ultima lettera, come ad esempio pp.), mentre il punto fermo indica canonicamente il ritmo concitato. Il punto e virgola suddivide il periodo in due parti, dove non vi è un rapporto di causa e effetto, ma di contiguità. I due punti introducono il discorso diretto, riepilogano ciò che è stato precedentemente detto o possono sostituire le congiunzioni casuali. Per quanto riguarda il punto esclamativo o interrogativo, essi sono fondamentali per l'intonazione e possono essere anche combinati in caso di domanda retorica, i puntini di sospensione creano infine enfasi e, come detto precedentemente, una particolare figura chiamata reticenza. La virgola tematizzante tipica di Manzoni, la quale consiste nella separazione del soggetto dagli altri elementi del discorso, tende a non essere più molto usata.

L'italiano è una lingua neolatina, tuttavia il latino classico ha avuto un influsso minore di quanto potesse averlo avuto il volgare, intermedio fra queste due lingue, per questo motivo l'italiano standard pare più lontano dal latino di quanto non lo sia il sardo (homo e vir hanno funzione e significato diverso in latino, ma in italiano vi è una sola formula, che è 'uomo'). Per Romania si intende la regione in cui il latino ha avuto la massima diffusione, vi sono però anche territori dove le lingue antecedenti non furono completamente spazzate via, vediamo infatti come determinati costrutti latini rimangono perlopiù invariati in alcune lingue.

Il latino parlato non si può identificare a pieno in quello classico, a noi veicolato grazie ai letterati, ma aveva delle sue peculiarità, dava infatti origine a formule semplificative, le quali gradualmente hanno portato alla distinzione sempre più labile dei casi, qui ad esempio viene disperso il neutro.

Il placido capuano, primo documento scritto in latino, riportate una chiamata in processo del monastero di San Benedetto, riporta forme come dislocazioni a sinistra e riprese pronominali, oltre alle numerose derivazioni latine, molte delle quali sono state poi riprese dall'italiano, per questo potrebbe sembrare erroneo rivolgersi a questa lingua come latino volgare, ma come vero e proprio volgare

Passiamo inoltre dalla distinzione di vocali brevi e lunghe a sistemi accentuativi, abbiamo inoltre il monotongamento e la formazione di vocali aperte, oltre all'assimilazione regressiva di determinati suoni. Altri fenomeni sono la palatalizzazione e la creazione di approssimanti.

Nel dittongamento toscano abbiamo bisogno di una sillaba e una vocale tonica (da muovere a muovere), abbiamo comunque eccezioni, come l'avverbio 'bene', per quanto riguarda la consonante con r, assistiamo all'eliminazione del dittongo, laddove si trova una consonante palatale (figliuolo) si tende a toglierlo. In merito al Novo Dizionario di Giorgini e Brogli, Ascoli

muove una pesante critica, affermando l'impossibilità di convincere un'intera popolazione ad adottare le costruzioni manzoniane. Nel passaggio da volgare a dialetto (nato dopo il '500), è curioso come Dante non utilizzi mai il termine 'lingua volgare' cioè lingua parlata dal volgo, in quanto determinato a dare piena dignità al volgare ed in cui non vi è la distinzione di stili come nel *De Vulgari Eloquentia*, in quest'opera in particolare elogia quello siciliano di Guinizzelli.

In *Dialogo intorno alla nostra lingua* di Machiavelli, l'autore confuta le idee di Dante all'interno delle sue opere, il trattato è appunto svolto in forma di dialogo. Qui dichiara appunto una superiorità quasi divina che il fiorentino ha rispetto alle altre lingue.

Rohfs, viaggiando a lungo in Italia e compiendo un'indagine diacronica e diatopica, è riuscito a racchiudere all'interno di tre volumi i fenomeni fonomorfologici e le mappature dei vari dialetti.

Per quanto riguarda i documenti che ci permettono di studiare il latino volgare, le lettere hanno giocato un ruolo fondamentale, qui possiamo notare la caduta delle consonanti finali e le palatalizzazioni, così come testi scritti dai maestri di latino che dovevano presentare esempi di parole erranee e non veramente latine, queste forme erranee consentono lo studio di fenomeni come la sincope e passaggi fonetici, i quali hanno poi dato luogo alle lingue neolatine. Nella lista dell'appendix probi notiamo la sincope (*speculum, speculum*) ed evoluzioni vocaliche (da o lunga a o breve, suoni che diventano approssimanti, palatali ecc)

Lo stesso *Satyricon* si era posto l'obiettivo di ritrarre il latino parlato, tra le varie lingue romane, la letteratura in italiano rimane comunque una delle più tarde a diffondersi, probabilmente a causa della presenza ancora ingombrante del latino e per questioni economiche, vi sono tuttavia prove che attestano che alcune opere sono state scritte antecedentemente alla scuola federiciana, sorta nel 1200 e particolarmente importante in seguito alla morte dell'imperatore a causa del tentativo di emulare i poeti siciliani da parte di fiorentini senesi ecc. Grazie alla diffusione sempre meno elitaria, possiamo parlare di una lingua diffusa a livello popolare.

Nel 842 abbiamo i giuramenti di Asburgo che ritraggono prototipi di tedesco e francese espressi per la prima volta in un contesto ufficiale. La riforma svolta da Carlo Magno è complessivamente molto importante, con il Concilio di Tours gli esecutori della Chiesa sono obbligati a recitare la messa in volgare o tedesco, a Roma è stata inoltre ritrovata una testimonianza di latino intermedio tra il classico e il volgare.

Altro elemento importante è la teoria bembesca ne *La prosa della volgar lingua*, la quale escludeva anche il fiorentino correntemente parlato, quest'opera è però complessa e poco organica, perciò si deve aspettare fino al primo vocabolario della Crusca, il quale elimina numerose strutture latineggianti e che nelle edizioni successive allargherà il numero di lemmi.

L'anafonesi consiste nell'innalzamento della voce per quanto riguarda l'accentazione (posto che i nessi si palatalizzino, otterremo quella di primo tipo, ottenendo quindi lingua, nel secondo caso di anafonesi si parla di lingua e fungo), l'anafonesi si forma anche per analogia, nei participi si tende infatti a mantenere sempre le stesse vocali. La metafonesi è assente nel fiorentino, i modifica la vocale tonica in presenza di una i finale o una u breve nel latino.

Le varie riforme scolastiche e la leva obbligatoria, due fenomeni introdotti dall'unificazione italiana, hanno portato ad un grande arricchimento linguistico, per contro la stampa ha avuto sempre notevoli difficoltà. Altri mezzi di comunicazione molto importanti sono la radio e la televisione, nella prima vi è una maggiore attenzione all'ortografia, per questo motivo nascono numerosi manuali che cercano di omologare la pronuncia italiana. La televisione ha inizialmente svolto una funzione prettamente educativa, grazie a programmi atti ad alfabetizzare miniserie o film rappresentanti opere letterarie nostrane e non. Anche la pubblicità ha subito numerosi cambiamenti, divenendo improvvisamente più rapida e d'impatto rispetto alle pubblicità prolisse in onda dai primi anni '50.

Il dialetto è la forma di una lingua prevalente in una parte del paese, derivante in parte dalle lingue di sostrato, la loro implicazione è determinante per spiegare determinati fenomeni come la gorgia toscana.

Può essere definita vera lingua madre in quanto è la prima lingua imparata e, almeno i primi tempi, più conosciuta dal parlante dell'italiano. La letteratura dialettale non è autentica, il letterato italiano è consapevole dell'uso che vuole fare del dialetto in una determinata lingua, il dialetto non è inoltre soggetto a forme grammaticali, ma è spontaneo.

Utilizzati negli ambiti prettamente colloquiali in quanto collidono con la lingua, possono essere utilizzati con scopo scherzoso o per enfatizzare un argomento taboo. Analizzando l'Atlante italo-svizzero, troviamo un lemma affiancato dalle varie realizzazioni, otteniamo quindi le isoglosse, cioè linee che uniscono zone in cui si registra lo stesso fenomeno (le suddivisioni sono: **dialetti settentrionali, meridionali e centrali**, il sardo è riconosciuto come una vera e propria lingua, tutelata dalla Legge). I dialetti sono contraddistinti da fenomeni linguistici, ad esempio la sonorizzazione di un suono.

I dialetti altoitaliani agiscono come lingue di sostrato, per questo motivo i prestiti da altre lingue sono stati adottati così facilmente, un altro aspetto che collide con l'italiano standard è la presenza delle vocali turbate. Negli italiani regionali troviamo differenze di pronuncia relative al grado di apertura di una vocale, lo scempiamento nel parlato e la caduta della vocale finale, l'articolo determinativo davanti ad un nome proprio ecc. è opportuno distinguere fra monogenetica, che ha una sua origine e che non è caratteristico di nessun altro luogo o dialetto, e poligenetica.

Nella varietà toscana regionale troviamo la costruzione *si va/fa ecc.*, o come vocazione e l'uso di codesto, in quello romana il raddoppiamento di suoni (*staggione*) e il troncamento di determinati tempi verbali. Quella siciliana presenta l'assenza di vocali chiuse, la pronuncia intensa di r e l'assimilazione di r preconsonantica, oltre all'estensione del passato remoto e la costruzione con verbo a destra.

Le minoranze linguistiche sono dei sistemi linguistici dotati di una propria costruzione, frutto di minoranze popolari o di luoghi a lungo contesi o di confine fra due stati, esse sono particolarmente tutelate, ciononostante è necessario che esse siano legate ad un solo territorio specifico e che siano antiche, viene inoltre studiata la fortuna che esse hanno e la capacità di sopravvivere grazie alla trasmissione intergenerazionale. Il sardo e il friulano sono quindi considerate minoranze linguistiche, mentre il piemontese no.

Nella Costituzione non figura un'affermazione diretta riguardo all'italiano come la lingua di Stato, pensando che potesse già essere chiara la sua presenza dichiarando la presenza di dialetti e perché si cercava di distanziarsi il più possibile da un governo che aveva bandito l'uso del dialetto e dei forestierismi, importanti per determinare la propria appartenenza all'Europa e ad concetto ben preciso di intellettuale, moderno e non provinciale.

Partendo dal nord-ovest troviamo le minoranze linguistiche francoprovenzali in Val d'Aosta e Piemonte, il tedesco in Alto-Adige e il croato e sloveno in Friuli. Vi sono poi le isole linguistiche, cioè lingue parlate in una zona che non comunica direttamente col paese originario.

Dopo il Novecento si passa da una fase di dialettologia esclusiva ad una nuova situazione chiamata dillalia, distinguibile dal bilinguismo è la diglossia, cioè la capacità di far coesistere una lingua e un dialetto, non due lingue. L'italiano canonicamente accettato è caratterizzato da spinte che portano all'evoluzione dello standard. Essa avviene grazie i media o ai cambiamenti nella scuola e degli insegnanti, la disattenzione in determinati ambiti parrebbe lasciare libertà ai parlanti. L'agrammaticità riguarda lo stravolgimento delle strutture grammaticali di una lingua, le scorrettezze sono dovute a costruzioni arcaiche e non più appropriate, sono quindi ritenute meno gravi; per concludere vi è l'accettabilità, legata al tipo di comunicazione e di testo. Esempi sono *gli*

esteso ai nomi femminili, il *che* polivalente, *ci*. Nel caso del congiuntivo, tempo con molti omofoni, l'indicativo viene usato per esplicitare la persona.

I linguaggi settoriali riguardano la varietà di registro, distinguiamo i tecnicismi specifici e quelli collaterali. I primi sono appresi mediante dizionari e fonti specifiche, hanno spesso origine dotta ed hanno un basso tasso di polisemia. Dal punto di vista dello stile, quelli collaterali possono essere usati in altre situazioni per innalzare il registro, essi si imparano mediante la scrittura e la lettura dei testi. Questi tecnicismi li troviamo nell'ambito burocratico, eccetto alcune eccezioni come visure, per questo tali testi sono difficilmente leggibili. A proposito di ciò, Calvino si è preso gioco della lingua artefatta (antilingua) dei brigadieri, soliti ad usare termini obsoleti, locuzioni latine e enclisi, verbi suffissati a grado zero e tendenza a sostantivare gli aggettivi, composizioni ellittiche, sigle, eliminazione quasi totale del verbo *fare*, anglicismi (ma più diffusi nell' "aziendalese"), eufemismi, ellissi, litote, futuro deontico (comandare) e deussivo (deve essere fatto) ecc. Questi fattori sono spesso comuni al linguaggio politico e giornalistico.

A livello di organizzazione testuale, esso può essere scarsamente coeso a causa della scarsità dei connettivi, sono stati scritti per questo numerosi testi che aiuterebbero gli enti statali a redigere testi più chiari e concisi, limitando i rinvii muti, la nominalizzazione e tanti altri tratti tipici e organizzando funzionalmente la pagina.

L'italiano pubblicitario e televisivo delle origini è molto didattico, come già detto in precedenza. Nel corso degli anni, pur di non annoiare il pubblico, si tenta di abbassare il livello del programma pur di catturare l'attenzione degli spettatori. Si registra quindi una diminuzione dell'attenzione alla pronuncia, gli stessi programmi diventano meno impostati.

L'italiano gergale è proprio di un determinato gruppo, i parlanti che lo adottano desiderano mantenere esclusi i non appartenenti.

Nell'italiano digitale troviamo un esempio di tachigrafia, cioè l'abbreviazione per questioni di comodità (talvolta ritornando a costruzioni arcaiche come *k*), viene quindi sempre esteso l'accento acuto, viene omessa la punteggiatura e vengono apportati.

L'italiano esportato dagli emigrati era perlopiù dialettale a causa del basso grado di istruzione, questa lingua inoltre non è colonizzatrice e non forma nemmeno creolizzazione, ossia la nascita lingue ispirate (pidgin) a quella di partenza ma semplificate e prive di una vera e propria trasmissione, a meno che non venga tramandata e non si fossilizzi [il cocoliche era una semplificazione dello spagnolo nata in Argentina, associata ai migranti e connotata negativamente, il lunfardo era invece associato al gergo della malavita ed è caratterizzato da metafesi sillabica, anche il *Fremdarbeiteritalienisch*, parlata da un gruppo consistente di lavoratori]. La partenza dei migranti, oltre a segnare la diminuzione dei dialettofoni in Italia, comporta anche la necessità di stringere rapporti con le altre comunità italiane non originarie della stessa regione.

Nei secoli precedenti all'unità politica, troviamo una certa diffusione a causa dei prodotti del suolo italiano, ad esempio grazie all'apporto del ceto mercantile che curava molto gli scambi finanziari con gli altri paesi. Il petrarchismo è senza dubbio stato più volte soggetto all'emulazione nella letteratura degli altri paesi, ma anche in Italia, soprattutto nel '400. *Il cortegiano* di Baldassar Castiglioni è anch'esso molto importante, ciononostante queste opere non permettono la diffusione dell'italiano, come invece si verifica durante il Rinascimento. La fortuna delle arti e degli artisti italiani fa ricoprire all'Italia il ruolo di paese della cultura, meta dei più grandi dotti d'Europa. L'italiano diventa inoltre la lingua neutra del Mediterraneo, parlato da popolazioni diverse ai tempi delle lotte con l'Impero ottomano, e viene interessato da un principio di eteroglossia, cioè dalla necessità che avevano i letterati di imparare l'italiano per scopi estetici, primo fra tutti Joyce che riscrisse un suo frammento in un italiano artificioso e talvolta sconnesso.

Possiamo trovare numerosi stereotipi riguardanti la nostra lingua, di cui si apprezza la naturalezza e la musicalità, enfatizzato dalla fortuna del melodramma e la lirica, seppur fossero in lingua aulica, oltre che all'isocronia sillabica. Tornando all'ambiente teatrale, si diffonde l'idea del popolo italiano commediante, soprattutto grazie a Goldoni e Pirandello.

Per quanto riguarda le migrazioni, esse subiscono un picco ad inizio Novecento, si distinguono in interne (dalla campagna alla città, scarto linguistico da dialettale a standard) e esterne, volte cioè all'estero. Il saldo migratorio risulta negativo fino agli anni ottanta.

Per fossilizzazione si intende la fine dei progressi di apprendimento di una lingua quando le proprie conoscenze personali sono sufficienti alla vita quotidiana, perdendo sostanzialmente la determinazione. Il concetto di semplificazione si verifica in Etiopia quando, a seguito della colonizzazione, è necessario far apprendere la lingua e imporla. Alcuni letterati, come Carducci, si mostrarono contrari, altri vedevano tale azione come riscatto per l'Italia. Il siculo-tunisino si sviluppa tra Ottocento e Novecento, esso trova una base stabile a causa del retaggio arabeggiante di questo dialetto italiano, la lingua franca mediterranea era invece una sorta di lingua artificiale nata dal miscuglio di più lingue, con l'imposizione del francese, la necessità di una lingua fruibile da tutti viene meno.

L'italiano nei paesi anglofoni è un italiano parlato dai semicolti, ricco quindi di errori e scorrettezze varie. Per quanto riguarda l'odierna diffusione dell'italiano all'estero, troviamo italianismi e pseudo-italianismi, legati perlopiù negativamente dalla politica e ad ambiti settoriali, dalla moda alla gastronomia e alla musica classica. Ciò non provoca una diffusione vera e propria della lingua, ma una semplice diffusione di prestiti.

Per G1 si intende la prima generazione di parlanti stranieri che giungono in un dato luogo, il bilinguismo perfetto (G2) si verifica quando un individuo nasce e cresce nella società del paese di arrivo, riceve tuttavia un influsso anche dalla lingua madre dei genitori e riesce a padroneggiarle entrambe. Per la G3 abbiamo a che fare con una generazione che ha gradualmente perso il dominio della lingua di partenza a causa della poca trasmissione, ciò dipende quindi dalla capacità e il desiderio di rimando dei genitori o da un potenziale interesse che l'individuo può provare. Si parla quindi di erosione quando a mano a mano si assiste alla perdita progressiva della lingua d'origine. Per quanto riguarda queste sigle, è opportuno distinguere fra chi giunge in un paese straniero prima dei dodici anni e chi dopo, che potrebbe cioè incorre in alcune difficoltà

Storicamente le migrazioni sono sempre esistite, a variare è l'idea di Stato, legata o alla lingua o all'unificazione effettiva, viene quindi enfatizzata l'importanza della purezza della lingua (spesso legate a vere e proprie politiche, come quella fascista); lo Stato-nazione è tuttavia costretto ad attuare numerosi cambiamenti e ridimensionamenti nel corso della sua storia, ciò è avvenuto al momento di redigere la Costituzione a seguito della caduta di Mussolini. La Questione meridionale ha indubbiamente condizionato il normale avanzamento dell'Italia, anche se in generale ogni Stato ha al suo interno conflitti profondi che lo rendono non pienamente omogeneo, lo stesso influsso degli altri paesi può talvolta giocare un ruolo fondamentale. La stessa questione delle minoranze linguistiche non è stata affrontata fino alla fine degli anni novanta per paura che il problema toccasse argomenti ancora spinosi.

Il plurilinguismo italiano si lega al tipo e alla qualità di lavoro in una determinata regione, si distingue per questo motivo la Lombardia. Si registra un numero sempre più alto di bambini cresciuti in Italia e che hanno completato determinati cicli di studio, essi possono quindi aspirare alla cittadinanza.